

Fiumi e città

Un amore a distanza

Volume I
Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

Prima edizione 2021, Padova University Press
Titolo originale: *Fiumi e città. Un amore a distanza*

© 2021 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

ISBN 978-88-6938-254-3



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>).

Fiumi e città. Un amore a distanza

Vol. 1

Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico

a cura di Giorgio Osti

PADOVA
UP

Indice

Prefazione	7
1 - Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico	9
<i>Giorgio Osti</i>	
2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica	29
<i>Giovanni Carrosio</i>	
3 - Pordenone e il Noncello	39
<i>Elisa Cozzarini</i>	
4 - Treviso, là dove Sile e città non s'accompagna	49
<i>Giulia Beraldo, Irene Granzotto, Arianna Lorenzon, Fabio Tullio</i>	
5 - Belluno e la Piave. Verso una rilocalizzazione delle politiche sul fiume?	59
<i>Monica Camuffo, Silvio Cristiano</i>	
6 - Padova e le infrastrutture d'acqua	69
<i>Paolo Giardullo</i>	
7 - L'Adige e Verona: una relazione socio-spaziale ambivalente	79
<i>Natalia Magnani</i>	
8 - Forme dell'acqua e della città. Rovigo e la presenza dei fiumi	89
<i>Alessandro Massarente</i>	
9 - Dalla difesa idraulica agli usi sociali, il Talvera bolzanino come patrimonio ecologico e interculturale	101
<i>Fabio Carnelli, Stefano Terzi, Vittoria Scorpio, Lydia Pedoth, Silvia Cocuccioni</i>	
10 - TRIDENTUM FUTURA. Triangol-azioni per la riqualificazione del fiume Adige a Trento	111
<i>Renato Bocchi, Emanuela Schir</i>	
11 - Ferrara e il Po di Volano. Riflessione su uno spazio dimenticato	123
<i>Alfredo Alietti, Romeo Farinella, Giuseppe Scandurra</i>	

12 - Bologna e il suo artificio idrico	133
<i>Teresa Carlone, Alessandra Landi</i>	
13 - La città di Parma ed i suoi torrenti: così vicini, così lontani	143
<i>Davide Papotti</i>	
14 - Il Po a Piacenza: un rapporto difficile	153
<i>Giampaolo Nuvolati</i>	
15 - Brescia e la sua 'Méla', sorgente di ogni forma di vita	165
<i>Ilaria Beretta</i>	
16 - Mincio e Mantova: un abbraccio in continua evoluzione	175
<i>Caterina Bracchi, Francesco Galli</i>	
17 - Cremona città d'acqua	187
<i>Susanna Ravelli, Alessio Picarelli</i>	
18 - La riconquista ambientale e sociale del fiume: il Lambro a Milano	199
<i>Paola Branduini</i>	
19 - Governare la natura, naturalizzare la governance: un'analisi del bacino fluviale del Seveso	209
<i>Fausto Di Quarto, Veronica Conte</i>	
20 - L'Olona. Il fiume in frantumi	217
<i>Simone Tosi</i>	
21 - Il medio Ticino lombardo: vedere la scarsa visibilità	227
<i>Sebastiano Citroni</i>	
22 - Il Tanaro: luoghi, funzioni e attori sociali del fiume ad Asti	237
<i>Enrico Ercole</i>	
23 - Aosta città d'acqua. Formazioni socio-tecniche e giochi di potere	247
<i>Claudio Marciano</i>	
24 - Quanti sono i fiumi di Torino? Risorse eco-sociali tra centralità e marginalità	257
<i>Angelo Besana, Egidio Dansero, Emanuele Fantini, Alfredo Mela, Giacomo Pettenati</i>	
Riferimenti bibliografici	281

2 - Isonzo-Soča: un ponte per la città transconfinaria di Gorizia-Nova Gorica

*Giovanni Carrosio
Università di Trieste*

Cenni storico-geografici dell'Isonzo-Soča

Quando nasce è donna, e si chiama Soča. Sgorge da una fessura carsica a 990 metri sul livello del mare, nella roccia del Monte Travnik, in Slovenia, nel Triglavski narodni park. Solca il Goriziano sloveno per circa 100 km e quando da Nova Gorica entra in Gorizia, diventa Isonzo. Il tratto italiano è di 38 km pianeggianti, lungo i quali l'Isonzo scorre lento fino al territorio lagunare del suo delta, divenuto riserva naturale del Friuli Venezia Giulia nel 1996. Sfocia nel golfo di Trieste, nell'alto Adriatico, all'altezza di Staranzano. Il suo bacino idrografico è molto articolato, comprende più di 60 affluenti per una superficie di 3.400 chilometri quadrati, un terzo dei quali in territorio italiano. I suoi pregi naturalistici sono legati soprattutto al primo tratto, in territorio sloveno, caratterizzato da un susseguirsi di gole e cascate, dove la Soča scorre rapida e le sue acque prendono colori smeraldini. Ma l'Isonzo ha in anni recenti riconquistato valore anche alla sua foce, grazie al graduale ripristino delle aree palustri a partire dall'opera di ri-allagamento dell'isola della Cona. Il suo delta, infatti, venne bonificato durante gli anni '30 del novecento e fu coltivato a cereali fino ai primi anni '80, quando – nel 1983 – una legge regionale diede inizio al percorso di ri-naturalizzazione.

Tutto il corso dell'Isonzo è intriso di significati simbolici, che rimandano alla storia travagliata del confine Orientale. Basti pensare che il bacino idro-

grafico, con il trattato di pace di *Saint Germain* del 1919, passò totalmente sotto la sovranità italiana, dopo essere stato quasi interamente parte dell'impero austro-ungarico. Nel 1947, in seguito al trattato di pace di Parigi, circa due terzi del totale del bacino passarono sotto la sovranità jugoslava mentre in territorio italiano ne rimase soltanto un terzo: 100 km del corso del fiume divennero Jugoslavi e 38 rimasero all'Italia. Nella storia militare d'Italia, l'Isonzo è soprattutto ricordato perché lungo il suo corso si svolsero, tra il maggio 1915 e l'ottobre 1917, le dodici battaglie contro l'esercito austro-ungarico, nelle quali si compendia gran parte della Prima guerra mondiale sul fronte italiano. Dalla disfatta di Caporetto (oggi Kobarid), alla battaglia di Gorizia, nella quale persero la vita 21 mila soldati italiani, l'Isonzo ha rappresentato un elemento naturale attorno al quale si sono costruite trincee, strategie di attacco e di difesa. Evocato nei canti e nelle opere letterarie italiane, slave e austriache, lo ritroviamo negli scritti di Simon Gregorčič, patriota slavo, così come in quelli dell'interventista Giuseppe Ungaretti, che partecipò alle battaglie dell'Isonzo con la Brigata Brescia. Sono celebri, in particolare, due poesie. Gregorčič, nella poesia "Soči" (all'Isonzo), invoca il fiume chiedendogli di inghiottire lo straniero italiano: "Non ridurti entro i limiti delle sponde, balza dagli argini tuoi furibondo, e lo stranier della nostra terra avido, nel fondo dei tuoi gorghi travolgi impavido!"; Ungaretti, nella poesia "I fiumi", racconta di immergersi figurativamente in una "urna d'acqua" per ripulire i "panni sudici di guerra", "questo è l'Isonzo e qui meglio mi sono riconosciuto una docile fibra dell'universo"⁹.

L'Isonzo argine urbanistico di Gorizia e Nova Gorica

L'Isonzo entra in Italia da Nova Gorica, città slovena edificata nel secondo dopoguerra per ridare un baricentro amministrativo al territorio circostante dopo che la definizione del confine tra Italia e Jugoslavia aveva separato Gorizia dal così detto Goriziano sloveno. Separazione che per 60 anni, fino all'adesione della Slovenia al Trattato di Schengen il 22 dicembre del 2007, ha rappresentato il tratto italiano della Cortina di ferro: una rete alta un metro e mezzo fissata su una base di calcestruzzo larga 50 cm che separava l'abitato goriziano rimasto italiano dai quartieri periferici e dalla stazione ferroviaria della linea Transalpina, che furono annessi al termine della Seconda guerra mondiale alla Jugoslavia. L'Isonzo non attraversa le due città, le lambisce: per un brevissimo tratto, lungo l'estendersi della frazione di Salcano, scorre al fianco di Nova Gorica; per circa 5 chilometri, invece, attraversa il territorio del comune di Gorizia. Se conside-

⁹ <https://pavancamillo.blogspot.com/2012/06/simon-gregorcic-soci-all-traduzione-di.html>, accesso dicembre 2020.

riamo Gorizia come ambito amministrativo comunale, il fiume Isonzo divide il centro da un suo quartiere, Lucinico. Esso è stato comune a sé fino al 1927, anno in cui, insieme ad altre piccole aree, è stato annesso alla città. A parte un lembo di zona industriale attorno a Lucinico e un piccolo complesso di case a schiera, l'espansione urbanistica di Gorizia non è mai andata oltre l'Isonzo. Il fiume ha fatto da argine, complice anche il fatto che la dinamica demografica della città è in contrazione dagli anni '70. Anche per questo, tante frazioni nel comune di Gorizia sono rimaste di fatto piccoli centri abitati senza continuità urbanistica con Gorizia città. Così risultano poco urbanizzate anche le sponde dell'Isonzo, presentandosi come un *corridoio ecologico* senza soluzione di continuità tra Nova Gorica e Gorizia, lungo il quale prendono forma numerosi sentieri pedonali. In particolare il tratto che lambisce la città slovena e la sponda destra del tratto goriziano sono caratterizzati da aperti ambienti naturali e larghe fasce ripariali. Ne è un esempio il Parco Piuma-Isonzo, che si sviluppa dalla sponda del fiume alle pendici del Monte Calvario, e ne consente la fruizione per scopi ricreativi e turistici.

I tre ponti: simbologia e materialità dell'Isonzo nel tratto urbano

Nel tratto in cui l'Isonzo varca il confine tra le due Gorizie, ci sono tre ponti che lo attraversano. Essi testimoniano alcuni passaggi storici importanti nelle relazioni tra Italia e Jugoslavia/Slovenia, ma sono anche una chiave di lettura che rimanda al nuovo investimento simbolico che la società civile transfrontaliera e alcune istituzioni dedite alla cooperazione fanno sul fiume.

Andando per ordine cronologico, il Ponte di Salcano venne costruito nel 1906 per il passaggio delle rotaie della linea ferroviaria Jesenice – Trieste, che faceva parte del complesso della ferrovia Transalpina. Il ponte fu distrutto dalle truppe austriache durante il primo conflitto mondiale e venne ricostruito durante il periodo fascista. La ricostruzione avvenne per ragioni funzionali e simboliche, parte di una serie di opere di monumentalizzazione dei luoghi della Grande Guerra (Businari 1928). Ancora oggi, sul ponte di Salcano, passa la ferrovia utilizzata per scopi commerciali.

Sul secondo ponte, costruito nel 1985, passa la strada di Osimo, una strada internazionale che collega le località slovene di Salcano e Poggio San Valentino attraverso una servitù di passaggio posta sul territorio italiano. La strada venne costruita a seguito del Trattato di Osimo del 1975, che costituì la cornice normativa per la costruzione di un'infrastruttura in territorio italiano ma condivisa con la Jugoslavia. Fu un primo tentativo di politica transfrontaliera in tempi di guerra fredda, perché la strada implicava una cogestione italo-jugoslava.

Il terzo ponte verrà inaugurato entro il 2021. Si tratta di un ponte ciclabile, costruito per collegare tra loro le già esistenti piste ciclabili che accompagnano lo scorrere dell'Isonzo a partire dalla sua foce, lungo il costituendo Parco urbano transfrontaliero Isonzo- Soča. È un intervento finanziato dal programma Interreg Italia-Slovenia, coordinato dal Gruppo europeo di cooperazione territoriale (Gect Go) che unisce i comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba. Il Gect Go, insieme al proprio partenariato di progetto, ha eletto l'Isonzo a elemento simbolico-identitario capace di costruire una comune identità di confine.

Tre ponti che uniscono le sponde dell'Isonzo in periodi storici molto diversi, come testimoniano le loro funzioni: il primo ferroviario, il secondo per il trasporto su gomma, il terzo per il passaggio di una pista ciclabile. Un fiume che diventa ponte, oggetto simbolico sul quale viene fatto un *investimento identitario transconfinario*, perché capace di rappresentare un senso di appartenenza territoriale condiviso tra italiani e sloveni. Se in passato l'Isonzo, a causa della qualità e della quantità delle sue acque, è stato soprattutto oggetto di divisioni e pretesto per acutizzare tensioni, oggi diviene anche un elemento simbolico-identitario che, come un ponte, unisce le due Gorizie nel loro percorso di integrazione. I due aspetti infatti convivono, persistono i problemi ecologici legati all'utilizzo delle acque, che generano conflitto, e si fanno largo progetti di cooperazione attorno al fiume. Assistiamo a uno sdoppiamento nel modo in cui la società civile transfrontaliera guarda all'Isonzo: nei suoi aspetti materiali il fiume continua a produrre divisioni, non più connotate principalmente in senso etno-nazionalista come in passato, ma tra utilizzi diversi delle acque, tra sfruttamento economico e conservazione ambientale (Kalbhenn e Bernauer 2012); nei suoi aspetti simbolici, invece, l'Isonzo perde i suoi connotati ecologici e materici per diventare un pretesto di reciproco riconoscimento, una rappresentazione di una ritrovata identità leggera (Mostov 2008), dove al centro non c'è il fiume in sé, ma ci sono le "genti dell'Isonzo", divise dalla storia, ma unite da caratteri culturali e antropologici che pre-esistono alle divisioni linguistiche e nazionalistiche¹⁰.

Fiume che divide, fiume che unisce

L'Isonzo è pertanto agente di un doppio movimento, attorno al quale si raggruppano diverse coalizioni socio-istituzionali, che si caratterizzano per essere mosse da dinamiche di cooperazione e conflitto e da motivazioni ambientali e identitarie. Il fiume è sia sorgente di relazioni di cooperazione (ponte) sia

¹⁰ Isonzo-Soča è anche il nome di una rivista locale, uscita tra il 1989 e il 2009, e oggi diventato portale web transfrontaliero. Interessante notare che in 10 anni di rivista, un solo articolo sia dedicato al fiume Isonzo.

motivo di conflitto (muro). I conflitti ambientali attorno all'Isonzo sono tipici della dinamica "monte-valle" che caratterizza molti fiumi (Wollebaek Tuset *et al.* 2000): in questo caso, a complicare il quadro, si inserisce la divisione del fiume tra due stati, che nel corso del tempo ha sommato le questioni nazionalistiche e geopolitiche a quelle ambientali, e oggi pone dei problemi in termini di *governance* delle acque transfrontaliere (Kehl 2015). Inquinamento delle acque da parte di grandi industrie, allevamenti intensivi di suini, depurazione delle acque reflue, captazione delle acque a scopi energetici hanno nel tempo scandito le relazioni conflittuali tra Italia e Jugoslavia. Conflitti che non sono mai stati soltanto ambientali, ma intrisi di connotati politici e agitati – in passato – non tanto dalla rilevanza della questione ambientale ma dal desiderio di affermare in modo strumentale principi nazionalistici. Proprio nel tratto di Isonzo che lambisce le due Gorizie, esistono due questioni ambientali – l'impianto idroelettrico di Salcano e la depurazione delle acque reflue di Nova Gorica - che rimandano a elementi quantitativi e qualitativi¹¹ del rapporto monte-valle (Carrosio 2013).

Il trattato di Osimo, e nello specifico l'Accordo sulla promozione della cooperazione economica fra i due stati, prevede la costruzione di un impianto idroelettrico nei pressi di Salcano. Subito dopo la sua costruzione, avvenuta nel 1978, all'impianto sono stati imputati i decrementi di portata del fiume nei periodi di siccità. La costruzione della centrale, infatti, doveva essere accompagnata dalla costruzione di un bacino per il rifasamento delle acque nel tratto goriziano, che in realtà – per diverse ragioni - non fu mai costruito. La questione si protrae fino ai giorni nostri e risulta acuita dai prolungati periodi di siccità conseguenti al cambiamento climatico. Come rileva l'Autorità di bacino "l'alveo del fiume Isonzo è soggetto a sensibili escursioni della portata giornaliera, ascrivibili alla gestione dell'invaso idroelettrico di Salcano che trattiene l'acqua durante la notte e la rilascia durante il giorno. Ciò comporta uno sbalzo giornaliero di portata e di livello idrometrico del fiume Isonzo, tale da rendere difficoltoso l'esercizio dell'irrigazione nella parte nord, il cosiddetto Agro Cormonese e critico l'esercizio nella parte sud, il cosiddetto Agro Monfalconese". Inoltre, questo fenomeno, definito *hydropeaking*¹², compromette il deflusso minimo vitale del fiume, ovvero quella quantità d'acqua necessaria a garantire la sopravvivenza dell'ecosistema, e la sua capacità depurativa. Conseguentemente agli "sbalzi di portata che lasciano in secca, nel giro di poche ore, i luoghi di riproduzione e i letti con gli

¹¹ Per quantitativi si intendono quei conflitti che nascono per l'alterazione della qualità delle acque; per qualitativi, invece, quei conflitti che derivano da prelievi di acqua che pregiudicano possibili prelievi a valle oppure il deflusso minimo vitale del fiume.

¹² Sequenza ripetuta di rapidi aumenti e riduzioni della portata in un corso d'acqua artificialmente provocati dalle restituzioni in alveo delle portate utilizzate dalle centrali idroelettriche per la produzione di energia.

avannotti”, si profilano gravi minacce per alcune specie ittiche, tra cui la trota marmorata, specie autoctona e tutelata. Oltre a ciò, il cambiamento climatico sta variando il regime fluviale e “le portate medie (...) si sono ridotte: tra il 1961 e il 1990 la portata a Salcano era in media di 96 m³ al secondo, tra il 1995 e il 2010 è scesa a 87 m³ al secondo”. L’Autorità, sempre in riferimento agli aspetti di gestione quantitativa delle acque ha segnalato anche le ulteriori problematiche che si potrebbero manifestare con nuove iniziative “assunte in territorio sloveno e rivolte all’ottimizzazione del sistema idroelettrico dell’Alto Isonzo” come, ad esempio gli invasi di Sottosella, Aiba e Caporetto.

Attorno a questi problemi ambientali, è nata una iniziativa istituzionale, promossa dall’Autorità di bacino: il Laboratorio Isonzo. Nonostante si trattasse di un progetto partecipato, organizzato tra settembre 2010 e marzo 2012, per individuare proposte condivise in merito alla gestione transfrontaliera delle portate del fiume, l’iniziativa è rimasta all’interno dei confini nazionali italiani. Guidato dal Gruppo di Coordinamento, costituito dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dall’Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo-Tagliamento-Livenza-Piave-Brenta-Bacchiglione, è stato strutturato in diverse fasi: la prima, informare ed esplorare il problema; la seconda, consultare ed esplicitare le possibilità; la terza, partecipare e individuare le proposte condivise; la fase conclusiva, inquadrare le scelte. Sono state individuate, all’interno di uno scenario condiviso, molteplici azioni da attuare nel breve, medio e lungo periodo. Nel breve periodo le azioni erano orientate all’ottimizzazione degli usi, riferendosi, ad esempio, alla creazione di un portale web per coordinare i dati, ad azioni volte al risparmio idrico, all’individuazione di alternative all’idroelettrico, al monitoraggio del trasporto solido del fiume. Nel medio periodo, volto invece ad interventi strutturali, sono stati definiti interventi per rendere più efficiente l’irrigazione di soccorso o per riutilizzare le opere esistenti. Nel lungo periodo, infine, è stata definita la necessità di negoziare, a livello internazionale, la revisione dei rilasci della diga di Salcano. Di questo processo partecipativo e delle indicazioni di policy formulate, tuttavia, non vi sono conseguenze tangibili nella gestione delle acque del fiume tra il 2012 e i giorni nostri.

Anche per questo, nel 2016, è nato il Comitato Salviamo l’Isonzo, composto da differenti associazioni ambientaliste, italiane e slovene, tra cui Legambiente Gorizia e Monfalcone, Associazione Fiume Isonzo, Wwf e Save the Soca. Il comitato ha consegnato più di 1600 firme a sostegno di una petizione popolare presentata al Parlamento europeo da due europarlamentari, Schlein e Zullo. Nel 2018 vi è stata una prima risposta da parte della Commissione Europea, che da un lato ha ribadito l’obbligo giuridico a favore della cooperazione transfrontaliera nei distretti idrografici sovranazionali introdotta dalla Direttiva Quadro delle Acque e dall’altro ha sottolineato l’assenza di tale cooperazione tra Italia e

Slovenia e la conseguente mancanza di un Piano di Gestione Internazionale del Fiume Isonzo-Soca.

Aspetti di natura qualitativa, invece, riguardano l'inquinamento delle acque in territorio italiano causato dallo sversamento di acque reflue provenienti da aree urbanizzate, agricole, artigianali e industriali a monte di Gorizia. Gli sversamenti avvengono direttamente nell'Isonzo o nei suoi affluenti più prossimi al confine. Per esempio, la questione degli scarichi fognari non depurati della città di Nova Gorica, che finivano nel torrente Corno e da questo nell'Isonzo, è stata evidenziata a livello nazionale fin dal 1960, coinvolgendo sia il Ministero dell'Ambiente sia il Ministero degli Esteri sia l'Unione Europea. Nel 2016, l'entrata in funzione del depuratore in territorio sloveno sembrava dovesse essere la soluzione definitiva per ridurre il carico inquinante, ma in realtà la qualità delle acque è ancora un problema rilevante. Nel 2019, la "Goletta dei Laghi" di Legambiente ha effettuato nuove indagini, sia nel tratto sloveno sia in quello italiano, riscontrando sia inquinamenti microbiologici sia significative e preoccupanti presenze di microplastiche, che non vengono trattate dagli impianti di depurazione. Legambiente ha ribadito la necessità di una gestione condivisa delle acque e dei rifiuti tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia.

Le coalizioni sociali che si formano attorno ai problemi ambientali tengono insieme elementi di conflitto e di cooperazione. Conflitto, perché promuovono azioni collettive di protesta o vertenze legali contro l'operato di imprese e istituzioni; cooperazione, perché raccolgono una società civile transfrontaliera, che a partire dal comune interesse ambientale promuove integrazione tra le due Gorizie. Tra gli elementi di divisione vi sono i conflitti d'uso del fiume, che si materializzano in problemi di quantità e di qualità delle acque. Vi è anche *l'etno-ambientalismo*: ovvero l'utilizzo delle questioni ambientali da parte di coalizioni socio-politiche che le agitano in chiave nazionalistica, per fomentare una contrapposizione tra italiani e sloveni, tra Gorizia e Nova Gorica, anziché imputare le responsabilità a chi effettivamente – imprese, istituzioni o abitazioni - procura danni ambientali.

Tab. 4. Tipi di interazione e coalizioni sociali attorno all'Isonzo

	<i>Isonzo che unisce</i>	<i>Isonzo che divide</i>
<i>Ambiente</i>	Ambientalismo transfrontaliero (Comitato Salviamo l'Isonzo)	Conflitti d'uso (coalizioni a monte e a valle di Gorizia)
<i>Identità</i>	Genti dell'Isonzo (coalizione di partenariato del Gect)	Etno-ambientalismo strumentale (coalizioni politiche nazionaliste)

Tra gli elementi di cooperazione, oltre alle azioni dei gruppi e delle associazioni ambientaliste per la salvaguardia degli aspetti ecologici e naturalistici dell'Isonzo, si annoverano le iniziative istituzionali, a partire da quella già citata del Gect Go, che attorno al fiume sta costruendo una *narrazione su una ritrovata identità transfrontaliera*. Nei progetti del Gect Go, essa si materializza nella infrastrutturazione ciclo-pedonale delle sponde dell'Isonzo dalla sorgente fino alla foce. Il tratto delle due Gorizie è caratterizzato dalla costruzione dell'ultimo dei tre ponti. Il progetto prevede la realizzazione di una rete transfrontaliera comune di percorsi ciclabili e pedonali che formerà un parco urbano transfrontaliero, la predisposizione di infrastrutture ricreative, che valorizzeranno il territorio quale destinazione turistica, ed infine la costruzione di un *brand* identificativo per una comunicazione più efficace capace di intercettare anche i flussi di visitatori non locali. Nello specifico, il progetto sta realizzando, nei territori di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter- Vrtojba, una rete transfrontaliera di percorsi ciclopedonali lungo il fiume Isonzo e lungo il confine di stato che collega Salcano a Šempeter- Vrtojba. Per realizzare le infrastrutture Gect Go ha facoltà di decidere se applicare la normativa slovena oppure quella italiana in materia di appalti sui lavori pubblici. I consigli comunali dei tre Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba avevano infatti approvato un atto con cui delegavano l'Assemblea del Gect Go a decidere di volta in volta quale normativa applicare. Si tratta della prima delibera adottata congiuntamente dai tre consigli comunali, che pone le basi per un approccio unitario ad una pianificazione transfrontaliera.

Conclusioni

Attorno all'Isonzo sono all'opera una serie di progetti di cooperazione transfrontaliera, che coinvolgono le due Gorizie. Il fiume – dopo essere stato per anni un elemento di tensione tra Italia e Jugoslavia – è oggi investito di un nuovo valore simbolico, che guarda a una comune identità sovranazionale costruita sul senso di appartenenza agli elementi naturali. Il confine, nella narrazione transfrontaliera, ha diviso ciò che in natura non è diviso – il corso del fiume appunto. Riconoscere nel fiume un elemento di unione, significa ritornare alla *ecologia del territorio* come prospettiva identitaria. Un pioniere di questo modo di guardare al fiume è stato Dario Stasi, che fondando la rivista Soča-Isonzo ha dato molto spazio alla toponomastica, alla riscoperta di passeggiate dimenticate e ad episodi di storia comune in cui “non era l'etnia a contare, ma il territorio che, fino alle grandi contrapposizioni dei nazionalismi e alla nascita del confine, veniva vissuto come un tutto unitario da chi lo popolava” (Sartori 2000).

Questo spirito è stato raccolto da istituzioni tecniche, come il GECT, e da una ritrovata *società civile transfrontaliera* che costruiscono iniziative legate al volontariato ambientale, al turismo naturalistico, al cicloturismo. Rimangono iniziative flebili, che non hanno ancora la forza di affrontare i temi ambientali del fiume, ma che per intanto utilizzano gli spazi attorno e il suo valore simbolico e unificante. La materialità del fiume, infatti, la sua ecologia reale, sono ancora fonte di conflitto. Ma è interessante notare come, nonostante vi siano ancora tensioni di tipo etno-nazionalista che si riverberano sulle letture dei problemi ambientali dell'Isonzo, le coalizioni sociali che si costituiscono per la salvaguardia degli aspetti ecologici e naturalistici del fiume contengono forme relazionali innovative, nelle quali elementi di cooperazione e conflitto si mescolano. Ciò impone di ripensare anche alle teorie dei movimenti e dell'azione politica, come ad esempio la costruzione di un avversario chiaro e distinto; nel caso isontino questo viene a mancare o è sfuggente. Inutile dire che il confine genera innovazione sociale.